GALLERIA MIRALLI
Via San Lorenzo 57 – 01100 Viterbo
Tel. 0761 - 340820

COMUNICATO STAMPA

SEDE ESPOSITIVA : - PALAZZO CHIGI - Via Chigi 15 - VITERBO
INAUGURAZIONE: - Domenica 7 febbraio 1988 ore 11
ARTISTA : - Undici giovanissimi artisti italiani
TITOLO: - EDEN, Bossa Nova
PERIODO ESPOSITIVO : - dal 7 al 20 febbraio 1988
ORARIO : - tutti i giorni - dalle 16,30 alle 19,30

Domenica 7 febbraio 1988, alle ore 11,00, presso la Galleria Miralli a Palazzo Chigi – Viterbo, si inaugura una mostra dal titolo "EDEN, Bossa Nova", alla quale partecipano undici giovanissimi artisti italiani.
E' questa la seconda fase della mostra tenutasi a Roma presso il Centro di Cultura Ausoni, per la cura di Italo Mussa. Tutti gli artisti sono presentati da un critico, in una sorta di confronto fra scrittura e immagine. Gli artisti sono: Silvana Barbagallo, Fabrice de Nola, Pietro Kirkhhoff, Tommaso Massimi, Fabio Massimo, Giuseppe Satta, Alessandro Simone, Dario Taormina.

I critici presentatori: Filiberto Menna, Laura Cherubini, Jabio Massimo Spalvieri, Giovanna Giordano, Umberto Palestini, Paolo Balmas, Giovanni Iovane, Cecilia Casorati, Ludovico Pratesi, Arnaldo Romani Brizzi, Nicolò Stabile.

La mostra così concepita vuole dimostrare un nuovo rapporto, quasi in chiave maieutica, all'interno di una situazione che vede protagonisti tutti gli elementi componenti, come i solisti di un'orchestra legati al direttore. Le opere esposte sono state appositamente eseguite, e fin dall'origine studiate dal critico.

"EDEN" significa "joie de vivre"; è un luogo extraterritoriale", attraversato da lampi di fantasia in cui la pittura afferma un preciso desiderio, tra astrazione e figurazione.

Per l'occasione, per i tipi della De Luca Editore sarà pubblicato un catalogo con un testo di apertura di Vincenzo Consolo, "Il mio Eden".

CON PREGHIERA DI PUBBLICAZIONE

GALLERIA MIRALLI
Via S. Lorenzo, 57
Esp. Palazzo Chigi, Via Chigi, 15
Tel. (0761) 340820
VITERBO

ORARIO TUTTI I GIORNI DALLE 16 ALLE 20

EDEN BOSSANOVA

a cura di

Italo Mussa

DOMENICA 7 FEBBRAIO 1988 - ORE 11

La Galleria Miralli
invita la S.V. alla
inaugurazione della mostra
nello spazio espositivo
di Palazzo Chigi
Via Chigi, 15 - Viterbo

Domenica 7 febbraio 1988
alle ore 11

Silvana Barbagallo / Filiberto Menna

Fabrice de Nola / Laura Cherubini

Pietro De Pace / Fabio Massimo Spalvieri

Maurizio Galli / Giovanna Giordano

Sebastiano Guerrera / Umberto Palestini

Thorsten Kirkhhoff / Paolo Balmas

Tommaso Massimi / Giovanni Iovane

Fabio Massimo / Cecilia Casorati

Giuseppe Satta / Ludovico Pratesi

Alessandro Simone / Arnaldo Romani Brizzi

Dario Taormina / Nicolò Stabile

EDEN BOSSA NOVA

SILVANA BARBAGALLO / FILIBERTO MENNA
FABRICE DE NOLA / LAURA CHERUBINI
PIETRO DE PACE / FABIO MASSIMO SPALVIERI
MAURIZIO GALLI / GIOVANNA GIORDANO
SEBASTIANO GUERRERA / UMBERTO PALESTINI
THORSTEN KIRKHHOFF / PAOLO BALMAS
TOMMASO MASSIMI / GIOVANNI IOVANE
FABIO MASSIMO / CECILIA CASORATI
GIUSEPPE SATTA / LUDOVICO PRATESI
ALESSANDRO SIMONE / ARNALDO ROMANI BRIZZI
DARIO TAORMINA / NICOLO' STABILE

PALAZZO CHIGI

Galleria Miralli - Via Chigi, 15

GRAFISER ROMA

Centro di cultura AUSONI

Italo Mussa

EDEN

Bossa Nova

IV

DE LUCA EDITORE

Silvana Barbagallo / Filiberto Menna
Fabrice de Nola / Laura Cherubini
Pietro De Pace / Fabio Massimo Spalvieri
Maurizio Galli / Giovanna Giordano
Sebastiano Guerrera / Umberto Palestini
Thorsten Kirkhhoff / Paolo Balmas
Tommaso Massimi / Giovanni Iovane
Fabio Massimo / Cecilia Casorati
Giuseppe Satta / Ludovico Pratesi
Alessandro Simone / Arnaldo Romani Brizzi
Dario Taormina / Nicolò Stabile

CENTRO DI CULTURA AUSONI

Italo Mussa

EDEN
Bossa Nova

Vincenzo Consolo
"il mio Eden"

DE LUCA EDITORE

© 1988 by De Luca Editore srl
Via di S. Anna 16 - 00186 Roma
Stampato in Italia - Printed in Italy

ISBN 88-7813-122-9

a Peppino

La circular natura, ch'è suggello
alla cera mortal, fa ben sua arte,
ma non distingue l'un dall'altro ostello.

Dante, Paradiso

male da parte di fameliche truppe in ritirata. Io raccolsi sul terrazzo della nostra casa tutte le schegge fitte come un tappeto.

Poi vidi, attraverso i vetri del binocolo per cui mio padre mi fece guardare, la colonna dei Liberatori che scendeva per l'alto colle d'Occidente.

Cominciava allora la mia adolescenza e cominciava l'era della realtà e della ragione.

Vincenzo Consolo

Eden
Bossa Nova

La *joie de vivre* dell'artista, sotto la cupola nucleare, è oggi decisamente complessa: mentre sconfina nell'ebbrezza più perturbante, traccia solchi minimi, ineffabili e limitati al desiderio incontenibile dell'"istante" poetico. Ma l'ambiguità, ora non solo individuale, è collettiva e quindi del tutto pianificata, così non separa più il passato dal presente. La memoria omologa tutto, imitazione e stilizzazione sono diventate feticistiche iconografie del quotidiano. Lo spazio per l'immaginazione è paurosamente ridotto, privo di alterità e di "future rovine morali". Lo sguardo pietrificante di Medusa, cioè il velo tenebroso della notte, non prevede più il futuro. L'inerzia sfida l'*impetus* creativo, e l'artista deve affrontare, in solitudine, la situazione d'emergenza con strumenti di stabilità, senza però ostentare la tecnica d'avanguardia. Oggi si compiono numerosi delitti in nome di una presunta avanguardia.

Per un giovane artista di talento, ritrovare un segno e un colore scavati nell'abisso della fantasia, è oggi una impresa eccezionale. Egli deve frenare l'emozione stimolata dall'incomprensione preordinata, arrestare la corsa anacronistica che gli stritola la memoria, evacuare i desideri dai territori occupati dai *media*, dove la "condizione epigonale" ed edonistica regna pressoché assoluta.

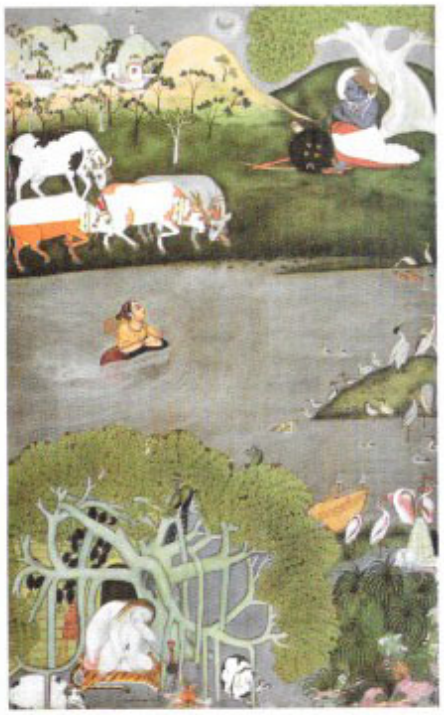
Ma l'artista agisce in modo istintivo, scava sullo sfondo autobiografico la sua interiorità; non potrebbe essere altrimenti, dal momento che la sua immaginazione possiede istanti d'eternità o, come diceva Carrà, qualcosa di sconosciuto e quindi inesauribile, una bellezza inal-

terabile, non un accumulo archeologico.

Certo l'artista non promuove prospettive culturali, perché dall'esterno non riceve più stimoli nuovi, che non siano quelli acritici dei *media*. "Sappiate, diceva Rilke, che l'arte è: cammino verso la libertà. Noi tutti siamo nati in catene". In nessun caso, dunque, il linguaggio dell'arte è un calco della realtà esterna, supremo inganno che porta all'"autocomprensione negativa" del fare pittura. Infatti l'artista affronta la pittura in piena libertà di coscienza, propone senza timori l'esatto opposto minimalista, cioè il citazionismo di ritorno anni Settanta. L'extra materia, il super assemblage, la similitudine oggettuale appaiono già sorpassate, non solo già viste. Il minimalismo oggettuale, caldo o freddo, dei giovani artisti americani è iterativo, giustificato dall'assenza di una cultura del mito.

Un vero artista è "ignoto a se stesso". Innocente e ancora non compromesso con i giochi acrobatici della vita egli scopre in sé le ragioni di fare pittura, intravvede e riconosce il volto enigmatico dell'arte nelle energie più nascoste della sua immaginazione. L'artista è come Nausica, incontra lo "straniero" (lo stile) e dall'incontro (fatale) scatta la molla lungimirante della poesia, dalla quale scaturisce la bellezza. Ma Nausica ignora tutto, solo l'intuito l'aiuta a comprendere che il destino aveva già deciso per il suo futuro. Mentre il futuro dell'artista è nel presente-passato dell'istante, intrecciato e ramificato come simbolo astratto e figurale. Dall'istante parte l'avventura creativa vissuta come nella profezia, nell'insieme contraddittorio ed estremo della bellezza.

Eden è un luogo "extraterritoriale", attraversato da lampi di fantasia in cui la pittura afferma un preciso desiderio che interroga il mistero nascosto della bellezza, unita e separata nel suo scorrere (come giochi shakespeariani di nuvole) dal disegno e dal colore, con la profonda nostalgia di essere, nel suo apparire e imporsi, insieme astrazione e figurazione.



Sobni che nuota per incontrare Mabinaval, 1790

Eden è anche lo specchio di una vita agitata. L'artista è Narciso che sorride all'ignoto brulicante, distaccato, soffuso, generato dal lavorio sapiente che l'arte in quanto specchio inconscio della vita riesce a riflettere. Narciso rappresenta l'"amore di se stesso" (Foucault avrebbe detto "la cura di sé"), l'irraggiungibile bellezza assoluta, l'illusione conoscitiva dalla quale scatta l'immagine del doppio. Perciò l'artista possiede la memoria segreta di sé, oltre quella di una trasformazione immaginaria del reale.

In questo luogo l'arte è l'origine stessa del segno e del colore. L'origine è una impronta necessaria che però sfugge ad ogni determinazione precisa. Attraverso l'incertezza l'astrazione e la figurazione spalancano nuovi territori e quindi nuove frontiere, e l'arte diventa illimitata o ciò che non è misurabile. L'opera è così antecedente soltanto a se stessa, cioè possiede al suo "interno" enigmatici vuoti riempiti in modo impreciso ma necessario, in quanto il gesto dell'artista è, nonostante tutta la sua compostezza, stremato e inaspettato, regolato da una inconscia incertezza.

Bossa Nova significa soprattutto desiderio di cambiare e ricordare, anche se l'artista di fronte all'enigma dell'arte può anche dimenticare se stesso. La nuova onda è la danza del gesto e dello sguardo, *danse sacrée* (l'anima), *danse profane* (il corpo), *danse mécanique* (l'astrazione). Il movimento, del gesto come dello sguardo, è interminabile, come quello di Shéhérazade. La nuova onda è anche vertigine, paura del vuoto; è l'arte dell'equilibrio assoluto, il *pas de deux* tra il gesto e lo sguardo. L'artista partecipa alla danza oscillando intorno all'incerto del mito, la "Danza di nudi" del Pollaiolo; rotea nelle squillanti tonalità dei colori, la *Danse* di Matisse; precipita equilibristicamente nei vortici del segno, *The rope dancer accompanies herself with her shadows* di Man Ray. Pollaiolo, Matisse, Man Ray hanno valorizzato, rispettivamente, la linea nervosa e serpentinata, il segno-colore arabescato, dove *luxe, calme, volupté* formano ritmi danzanti, l'astrazione oggettuale del

segno e della forma. Queste tre direzioni esaltano la *joie de vivre* della creatività, l'autentico ritmo interiore del colore e della forma. Separatamente essi scandiscono il mito, l'avventura e l'astrazione.

La Bossa Nova è un'apparenza magica, la sua estensione è un'assenza enigmatica e nascosta. L'artista ne è attratto perché lo rappresenta, rende visibile il movimento dell'occhio e del gesto. La sua trasparenza è fonte di turbamento, in quanto offre all'artista l'occasione di sognare Shéhérazade, Apollo e Dafne; e anche di seguire il viandante e la sua ombra di Nietzsche. Ma l'artista non ricalca quanto lo ha preceduto, non riscopre modelli che la storia dell'arte ha già allineato in ordine cronologico. Egli non possiede una fantasia così statica, per vocazione esplora l'ignoto e formula ragionamenti sulla pittura figurale o astratta, assale l'utopia e scruta con inquietudine il passato-presente dell'arte.

Le opere di Tommaso Massimi, Silvana Barbagallo, Fabio Massimo, Alessandro Simone, Sebastiano Guerrera, Dario Taormina, Fabrice de Nola, Maurizio Galli, Giuseppe Satta, Pietro De Pace, Thorsten Kirkhhoff sono opere in fiore, nello sviluppo simbolico trovano la loro totalità. I rapporti con l'esterno non incidono sulla loro formazione. In esse la dimensione del visibile, densa com'è di figurazione e di astrazione, s'è fatta sostanza solida, in osmosi con la fluidità del disegno e del colore, dove circola un'atmosfera di impulsi psichici e si intravvede il "bagliore del reale", il sorgere dello svelamento poetico e dell'ebbrezza creativa. Impossibile separare o dividere (ma anche congiungere o unire) quel dominio inalterabile di figure e pensieri tra loro così contrastate, squarciate, dissolte e persino volatilizzate.

Queste opere, orlate come sono di nuvole e connotazioni misteriose, svelano un gioco aperto e segreto, insostituibile ed esigente, capace di associare eventi, apparentemente insignificanti, alla metafora del disegno e del colore, esprimendo così un'essenza materica insieme stabile e fuggente, intensiva ed estensiva, spessa e sottile come un cor-

po celeste. Sono opere che riesaminano continuamente se stesse, perché sottopongono lo sguardo dialogante ad ogni tipo di interruzione e interrogazione.

Il viaggio nell'Eden, cioè nei giardini in cui le pratiche più estrose dell'arte avvengono attraverso le designazioni del colore e del disegno, sottopone l'artista alle "regole" più struggenti e inebrianti della pittura. Silvana Barbagallo dipinge ampie forme geometriche, ricorrendo ad audaci scorci prospettici (in equilibrio instabile), con colori nervosi e un po' surreali. Dario Taormina cattura immagini mitiche e poi le stritola nel quotidiano, ricavando un'astrazione e una figurazione cromatica armonicamente violente. Fabrice de Nola, puntiglioso sognatore, scaraventa immagini disegnate con colori irrealistici in una spazialità leggera e bizzarra. Alessandro Simone costruisce solidi edifici (torri, palazzi, luoghi misteriosi) patinati con colori quasi marmorei, sospesi in fughe prospettiche e vertiginosi precipizi. Tommaso Massimi esplora con acutezza critica la pittura materica, mescolando insieme (come Sironi) frammenti di immagini, martoriate ed esaltate da un'oscura patina, viva come magma vulcanico che scava e traccia da sé il proprio destino astratto-figurale. Sebastiano Guerrera, con tagli profondi di ombre (possono essere mitiche tenebre incappucciate), spalanca impercettibili interni inabitati, quasi labirintici, in cui una luce notturna improvvisamente mostra, come in un gioco di specchi, altri interni con prospettive ribaltate. Fabio Massimo traccia serenamente vorticosi intrecci di segni-colore, screziati e variegati, che squarciano la superficie, inondandola di sbattimenti luminosi, come in un'opera di Balla. Pietro De Pace svela se stesso, autoritratti dai colori surreali sparsi in contesti diversi simboleggiano un travaglio interiore con intenzione dandistica, come in certi disegni di Bertocci o nelle fotografie colorate di Ontani. Thorsten Kirkhhoff sperimenta ironicamente, con sapienza tecnica, i giochi morbosi che una pittura di interni offre liberamente allo sguardo, anche degli oggetti. Maurizio Galli compone, sulla superficie tra-

sparente e anonima, il deragliamento delle cose innamorate da un leggero arbitrio che stringe ed agita l'imprevisto della "inconsistenza" di una pittura post-concettuale. Giuseppe Satta dipinge su tavola figure stilizzate, sospese in spazi silenziosi, ritmati dall'ombra e da improvvisi bagliori di luce bagnata di poesia.

Italo Mussa